

PieroVis Giada

Foglio de curiosità e notizie -non solo- dela comunità paesana.

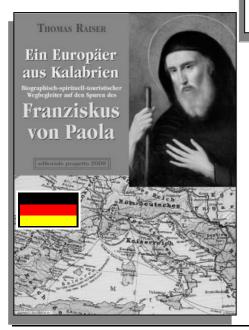
Stampado in proprio e distribuido a caso. Chi che vol scrivi (a gratis) e i altri, se ghe par, che i legi pur (a sbafo).



Da "L'Osservatore Romano" del 27 marzo 2007 SAN FRANCESCO DI PAOLA L'EREMITA EUROPEO DEL SECOLO XV

Domani 28 marzo al Parlamento Europeo si terrà una commemorazione solenne di San Francesco di Paola, in occasione del V Centenario della sua morte. Essa vuole richiamare il contributo dato alla storia europea del suo tempo da questo Eremita del secolo XV e fondatore dell'Ordine dei Minimi, nato a Paola in Calabria il 27 marzo 1416 e morto a Tours in Francia il 2 aprile 1507.

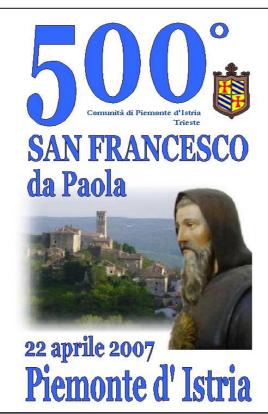
Certamente, non si vuole trovare nella sua azione elementi che possano richiamare in qualsivoglia modo le idee europeistiche che sono a fondamento dello sforzo di creare l'unità dell'Europa degli Stati, ma quei valori che sottostanno a questa unità, quali ad esempio la convivenza pacifica e la difesa di una identità culturale, fondata soprattutto sulla tradizione cristiana.



22 APRILE 2007 PIEMONTE D'ISTRIA ORE 17.00

CONCERTO EUROPEO

CORO A.ILLERSBERG -TRIESTE



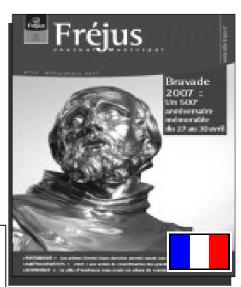
Prima de tuto un sincero augurio de BUONA PASQUA

a tutti voi che ne legè e Buon Patrono a tuti i paesani ed amici che condividerà con noi questo ecezionale evento.

Un cinquecentenario no capita ogni giorno e quindi nel nostro piccolo gavemo provado a organizar una festa grande.

S.Francesco de Paola xe un santo conosudo in tuta Italia, ma anche in Europa e nel Mondo. Publicheremo quindi l' intervento aparso sul Osservatore Romano che, in maniera completa e precisa, descrivi la figura del Santo anche nel suo ruolo de figura "europea".

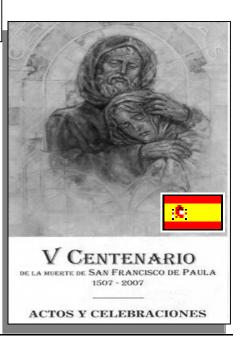
In copertina i manifesti de alcune celebrazioni organizade in vari paesi europei. Da Siviglia a Frejus, dal Italia ala Germania...



L'avventura europea di San Francesco di Paola comincia nel febbraio del 1483, quando egli lascia la Calabria per recarsi in Francia. Il viaggio fu motivato dal desiderio del re Luigi XI, gravemente ammalato, di ottenere da lui il miracolo della guarigione.

Ferrante d'Aragona e Sisto IV intravidero nel viaggio del Paolano in Francia un'occasione di indubbio vantaggio politico, per la soluzione di alcuni problemi pendenti tra Luigi XI e le loro Cancellerie. Affidarono, pertanto, all'Eremita, di passaggio dalle loro corti a Napoli e a Roma, alcune questioni per le quali lo istruirono molto bene sull'esito che esse avrebbero dovuto avere.

Fu così che l'eremita Francesco di Paola divenne ambasciatore politico e dovette occuparsi, suo malgrado, di problemi che non erano di sua spettanza trattare. (continua a pag. 2-3)



SANTO D'EUROPA

Il re di Napoli gli affidò le questioni della difesa dei confini del regno contro i Turchi e di non avanzare pretese nella successione sul regno. Il papa, a sua vota, l'abolizione della Prammatica Sanzione adottata nel 1438 dall'assemblea del clero riunita a Bourges; la questione del versamento delle decime per la guerra contro i Turchi, sospeso dal 1478; la restituzione alla Santa Sede del contado di Valentinois e la pubblicazione della Bolla d'interdetto contro Venezia.

Stando alla corte di Tours, Francesco si trovò praticamente ai vertici della diplomazia europea. Si occupò, pertanto, anche della restituzione al re di Spagna delle contee di Roussillon e di Cerdagna da parte di Carlo VIII con il trattato di Narbona e della pace con il ducato di Bretagna da parte della corona francese, suggerendo il matrimonio del re Carlo VIII con la duchessa di Bretagna Anna. Durante questi anni, inoltre, la Santa Sede, gli affidò diversi incarichi. Nel 1489, quando, ad esempio, il conflitto tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona si

aggravò, Francesco si adoperò perché Carlo VIII, per risolverlo, scegliesse la strada della diplomazia. Il re, infatti, non accettò l'invito del papa a far valere i suoi diritti dinastici sul Regno di Napoli. Alessandro VI gli affidò la missione di dissuadere Carlo VIII a muovere guerra alla Spagna e di riconciliarsi con Ferdinando V d'Aragona. Francesco portò a termine tale missione e il 24 novembre 1497 ad Alcalà de Hènarès fu siglata la tregua tra Francia e Spagna.

San Francesco svolge i compiti affidatigli con grande impegno. In una lettera ad Alessandro VI del 1493, sui pericoli per la pace in Europa, scrive: «Io mi affatico a pregare Dio, benché sia peccatore, perché vi sia pace tra i Principi e i Signori, costatando dentro il mio animo come le cose, invece, si mettano proprio al contrario, se non si rimedia al più presto, inviando un buon ambasciatore, o in altro modo. Io sono certo che Dio abbia eletto Vostra Santità a questa Sede perché possiate realizzare la pace e la concordia tra tutti i Cristiani e saranno portati alla vera

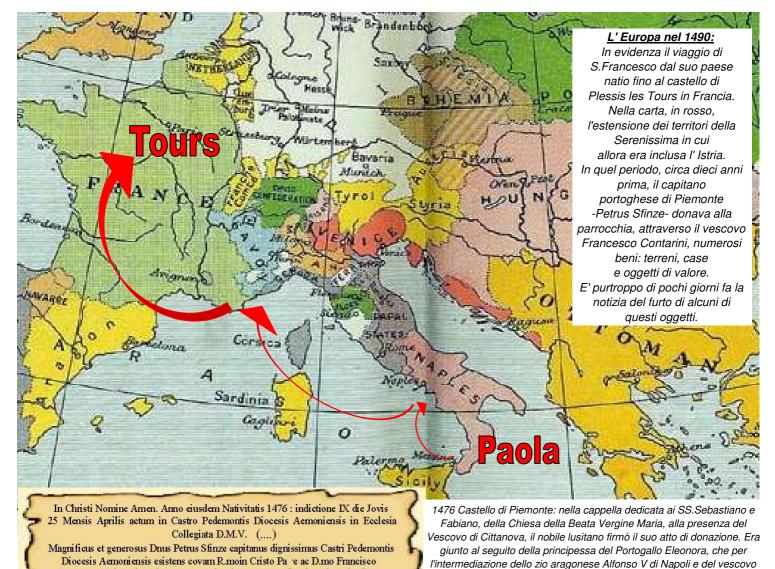
fede». C'è in questa lettera tutta l'opera dell'Eremita calabrese a favore della convivenza pacifica fra gli Stati europei. Si nota come sia un osservatore attento degli avvenimenti, a cui nulla sfugge di quanto accade attorno a lui e come dall'osservazione di quanto accade egli passi ad un discernimento fatto con fede e con intelligenza e prudenza umana.

Rivela, poi, il suo impegno per la soluzione dei problemi esaminati: da uomo di Dio afferma di pregare intensamente, così come aveva sempre fatto, anche quando era in Calabria; con la consapevolezza, poi, della necessità di essere protagonista responsabile degli eventi e depositario di un mandato preciso da parte del Papa, consiglia il da farsi.

Esorta il Papa a prendere coscienza di come, in forza della sua carica di pastore supremo della Chiesa, avrebbe dovuto adoperarsi in ogni modo per salvaguardare la pace. Infine, si augura che negli Stati ci sia l'unità di fede, che avrebbe cementato i valori della concordia e della pace fra loro.

Enea Silvio Piccolomini, andò in sposa a Federico III d' Asburgo e da cui

ebbe in dono la Contea di Pisino.



Contareno Dei gratia Episcopo Aemoniensi tamquam ordinaria sedente in dieta

Ecclesia S.Maria in cappella S.S.M.M. Fabiani et Sebastiani (....)

Tre episodi della vita tratti dal sito: www.digilander.libero.it/basilicadipozzano



Il Santo rifiuta le monete d'oro che gli vengono offerte da Ferrante d'Aragona.

La lettera citata è solo una piccola, anche se preziosa, testimonianza di un impegno più profondo e vasto, profuso da S.Francesco di Paola per l'equilibrio degli Stati europei e sul quale gli storici dovranno ancora riflettere, con la speranza di scoprire ulteriore documentazione negli archivi. Per capire meglio l'impegno "europeo" del Paolano, occorre leggere questa lettera nel contesto della situazione storica del tempo. Nel secolo XV l'Europa cominciava ad uscire fuori dalla frammentazione feudale. In Francia, in Spagna e in Inghilterra, attraverso la politica dell'accentramento del potere, si erano costituiti degli Stati unitari, primi esempi degli stati moderni.

Esisteva però tra loro una lotta per la supremazia in Europa, che aveva ripercussioni anche sulla vita politica dell'Italia, condizionata ancora dalla frammentazione feudale con il perdurare di tanti piccoli stati, sempre in lotta tra loro, nel tentativo di espansione ai danni degli stati confinanti. La politica dei Papi, che, oltre a dirigere la Chiesa, governavano direttamente lo Stato Pontificio, non si distaccava dalle mire espansionistiche comuni agli altri Stati italiani.

Le alleanze tra i principi si consumavano in breve tempo, secondo l'utilità che essi ne potevano trarre, collocandosi dall'una o dall'altra. Di queste divisioni approfittavano gli altri Stati europei, soprattutto la Francia e la Spagna, che quardavano all'Italia come ad una possibile terra di conquista. Tali divisioni erano all'origine anche del disagio economico e sociale delle popolazioni, coinvolte dai loro signori in interminabili guerre, i cui danni, uniti anche alle calamità naturali, rendevano veramente difficile la vita dei ceti meno abbienti. Quando, iniziando dopo il 1470 la costruzione di altri romitori fuori di Paola, S.Francesco si reca a Paterno Calabro, vicino a Cosenza, deve lavorare alla riconciliazione tra gli abitanti, divisi tra loro a causa dell'alleanza che i loro signori avevano stipulato con l'uno o l'altro contendente nelle guerre di Toscana. Ma, la conseguenza ancora più grave di queste divisioni, era la debolezza dell'Italia





Francesco in udienza dal papa Sisto IV che lo convincerà a recarsi al castello di Tours.

rispetto al pericolo sempre incombente dell'Islam, che si affacciava sulle coste del Mediterraneo, minacciando i territori del regno di Napoli, i domini spagnoli di Ferdinando il Cattolico, e cercava altresì di invadere da Oriente il cuore dell'Europa.

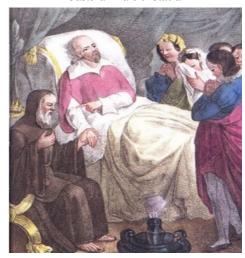
S. Francesco di Paola vive con vero problemi, interiore questi soprattutto quello del pericolo di una invasione da parte dei Turchi. Il problema della pace fra gli stati europei si intrecciava con questa minaccia, per cui il suo impegno per la pace faceva riferimento ad entrambi i problemi, cioè la lotta tra gli stati e la minaccia islamica. Prega lui stesso e fa pregare per scongiurare il pericolo di un'invasione turca. Scrive al re di Napoli, alla fine del 1479, sollecitandolo a non interessarsi per le guerre di successione in Toscana e ad occuparsi dei problemi del regno, vaticinando la temuta invasione, che poi si verificò con l'eccidio degli 800 martiri ad Otranto.

La tradizione, inoltre, vuole che egli abbia inviato per mezzo di due suoi frati una lettera a Ferdinando il Cattolico a Malaga per incoraggiarlo a non desistere dalla lotta contro i Mori, assicurandogli la vittoria. Se in occasione della sua discesa in Italia (1494-1495), l'Eremita incoraggiò Carlo VIII a compiere questa impresa, come vogliono alcuni storici, lo fece proprio perché diffidava totalmente della capacità e volontà del re di Napoli a garantire la sicurezza del regno dall'attacco dei Turchi.

Ad immettere S.Francesco nel flusso vitale dell'Europa del tempo è stato anche la testimonianza della sua vita ascetica, che riproponeva agli occhi di tutti il tema della riforma della Chiesa, che era un punto vitale della stessa politica degli Stati, in un tempo in cui le due sfere, quella politica e quella religiosa, non erano ancora pienamente distinte. Il successo poi della Riforma Protestante lo si deve proprio anche ai risvolti politici che ha avuto la riforma religiosa in Germania.

La vita austera di quest'Eremita, posta all'attenzione di tutti, durante il periodo francese della sua vita, ha destato un'impressione generale. I dispacci diplomatici che partivano dalla Francia

Immagini dal Santuario della basilica di Pozzano -Castellammare di Stabia



Al capezzale del re di Francia Luigi XI che lo indica ad esempio ai cortigiani.

presso le corti degli Stati europei facevano riferimento, qualche volta anche solo per ridicolizzare il re francese, all'influenza che S.Francesco esercitava sul re.

Si deve a questa presenza a corte dell'Eremita di Paola, il rapido sviluppo che l'Ordine dei Minimi ha avuto in Europa tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI. Fin dalla lontana Moravia San Francesco fu invitato a fondarvi una casa per arginare la diffusione dell'Ussitismo. Anche l'impiantazione dell'Ordine in Spagna presenta come motivazione la freschezza evangelica che i seguaci di S.Francesco portavano. L'impegno del Paolano a mantenere tutti nell'unità e nella purezza della fede è stato notevole. Consigliere di tre re francesi, presso i quali ha dimorato, ha sempre ricordato loro che la buona condotta morale sulla base dei principi della fede, era condizione essenziale per la stabilità del loro regno.

Per concludere, notiamo che l'Eremita calabrese compie la sua missione senza mai perdere la sua identità di uomo del Sud dell'Europa, appartenente alla cultura contadina della gente calabrese. L'inviato di Paolo II, che nel 1467 si reca a Paola per indagare sulla sua vita, lo chiama "villano e rustico". S.Francesco non disdegna tale titolo, anzi lo accetta e lo sottolinea con una certa convinzione e fierezza. Non si vergogna delle sue origini, e tale resta anche in Francia, coltivando un pezzo di giardino, messogli a disposizione del re. Pur potendo approfittare del favore del re e accettare una vita più agiata, servito e riverito da tutta la corte, egli non smette le abitudini contadine degli anni giovanili e preferisce rimanere nella sua identità, non soltanto per una scelta religiosa di povertà, ma soprattutto per intima convinzione culturale.

Il ricordo al Parlamento europeo di questo Eremita calabrese del secolo XV ripropone alla considerazione di tutti, storici e devoti del Santo, un impegno forte e coraggioso che ha tanto da insegnarci.

(Testo a firma del condirettore dell'Ordine dei Minimi Padre G. Fiorini Morosini - disponibile sul sito www.comnazionalesanfrancescodipaola.it)

PATRON DE PIEMONTE

Nel preparar la documentazion da inviar ala Region veneto per el recupero del duomo de Piemonte gavemo fotografado statue e quadri de questa che xe la più grande ciesa piemontese, cussì gavemo anche scoperto diverse curiosità.

Inanzi tuto non tuti sa che la ciesa, che ogi xe dedicada alla Natività dela Beata Vergine fin al inizio del 1700 –quando i ga deciso de cominciar i lavori de ampliamento-la iera inveze dedicada ai santi martiri Giovanni e Paolo.

Sembra che i due fossi uficiai romani de tale Galicano, un famoso per aver sconfito in battaglia i Sciti...(za quela volta iera....?).

L'imperatore Giuliano, savudo che i due iera cristiani li ga fati copar nel 362 a Roma, in una casa dove per de sora xe sorta nel 398 la pima omonima basilica.

Bon, tornando a Piemonte, dale testimonianze del vescovo Tommasini vien fora che za nel 1650 esisteva una grande ciesa dedicada apunto ai due martiri romani.

In istria se trova tante cese dedicade a lori, da Albona a Maresego, al duomo de Muja e anche i veneziani in laguna ne ga una a San "Zani...polo" nela tipica abreviazion dialettale veneta.

Fato sta che quando xe sta rifato el nostro duomo i ghe ga anche cambiado la dedicazion ma, per lassar un segno ai due santi originari, nel primo altar a destra de quel magior qualchedun ga pensà ben de rafigurar la Madonna, nuova protetrice, con S. Giovani e S. Paolo al suo fianco.

Ma nela rafigurazion no ghe xe solo lori, al pitor ghe xe sta comisionado de includer nel grupo altri due santi che compari ale spale dei martiri romani.

A sinistra un S. Giovanni Nepomuceno –santo Boemo- e a destra, col suo baston e el motto Charitas ghe xe un S. Francesco de Paola, vecio frate che in estasi varda Maria. Forsi questa xe la prima e più vecia rafigurazion del santo calabro che se trovi a qua a Piemonte e da cui se podessi far riferimento per definir l'origine patronale.

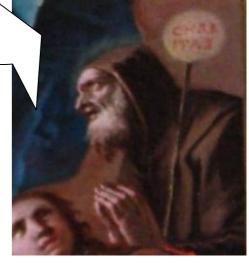
I restauri dela ciesa iniziadi nel 1792 ga durado 100 anni e in sto periodo de tempo probabilmente xe sta fato el quadro de cui perà no gavemo notizie certe sul esecutor.

Un altro quadro su cui invece semo sicuri, xe quel sora la porta de sinistra, che rapresenta l'episodio del miracolo del streto de Messina. Un S.Francesco dipinto da quel Ermenegildo de Troy, vicentin, che ga afrescado tuto el duomo nei anni a caval dela prima guera mondiale e noto anche per aver decorado in Istria sia altre cese come per alcuni lavori nel casteleto de Semedela.

Sempre suo, a Piemonte, xe el quadro difrone de questo de S.Francesco e che rapresenta S.Biagio, quel dela Dalmazia, protetor dela repubblica de Ragusa.

Ma tornando: perché un santo calabro con un santo boemo !? Nepomuk, Nepomuceno, xe santo de Praga e come San Francesco de Paola xe simbolo del catolicesimo, del anti-eresia che in quei periodi, col protestantesimo, se andava svilupando in Europa. Un famoso vescovo de Praga del 1850 se ciamava per esempio Franziskus von Paula Schonborn e, viceversa, el vescovo de Trieste che ga inaugurà sto duomo se ciamava Giovanni Nepomuceno Glavina. Per dir dei intrecci europei... Bon, 'ndemo avanti, S.Franceso che se trova nel duomo de Piemonte, xe quela statua che tuti conossi, messà la come che se entra a sinistra. Nianche de questa no ghe xe notizie precise, ma la simile statua del Cristo -subito tacadala riporta una data (1908) con l'iscrizion de una dita de Milan. Forsi le xe del stesso periodo, quasi zento anni fa.

Podemo dir alora che tre rafigurazioni pol ben render testimonianza del afeto e dedizion dele generazioni de piemontesi al proprio patron. (Brentapiena)



S.Francesco de Paola in un particolare del dipinto "L' Immacolata Concezione" (Madonna con santi) nel duomo de Piemonte.



CURI

Andemo un salto in Baviera: Nel 1634 un grupo de frati de l'ordine de San Francesco de Paola ga trovado ospitalità nel monastero de Neudeck, sul fiume Au, dove i ga comincià a produr una bira scura e forte, che secondo le intenzioni doveva eser tipo un "pan", qualcosa de nutriente per el periodo dela quaresima.

El risultato però xe sta cusì sorprendente che nel 1780 la Corte de Baviera ghe ga conceso a sti monaci anche de vender bira, dando el via a una vera e propria atività. Xe nata cussì la famosa bira Paulaner Brauerei.



Ogi la più grande bireria de Monaco, la Paulaner pol vantar tre cambi de nome, infati i primi frati ospitadi in quel nel monastero ghe gaveva da a sta bira nome "Salvator" mentre l'esercito francese, de Napoleon, dopo aver requisido la bireria se ga messo a rivenderla col nome de Paulaner-Salvator-Thomasbraü.

Deso la se ciama Paulaner Brauerei ma pareria che nonostante tuti i cambi de nome non sia mai sta cambiado el processo de produzion. Cusi almeno i conta, che la sia fata come definido dal Editto sula pureza, del lontan 1516.

(Pinta..piena)